



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il caso

**Il Papa a Napolitano:
«Adeguati interventi
per la famiglia»**

Al momento di lasciare il territorio italiano, Benedetto XVI ha fatto pervenire al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano un telegramma in cui afferma: «Mi è caro rivolgere a Lei, signore presidente, un deferente saluto nel momento in cui lascio Roma per recarmi in Croazia in occasione della Giornata delle Famiglie cattoliche, e mentre invoco sull'intera nazione italiana copiosi doni di luce e sapienza affinché continui a riconoscere l'istituto familiare cellula fondamentale della società, sostenendolo con adeguati interventi, porgo a Lei ed ai suoi collaboratori fervidi auguri di proficuo impegno a servizio del popolo italiano, a cui invio la mia benedizione».

Tremonti si tiene alla larga dalla questione e risponde con una frase in latino a chi gli pone una domanda sulla riorganizzazione del partito («cuius regio eius religio», cioè ad ogni regione la sua religione), ci pensa invece Fabrizio Cicchitto a frenare gli entusiasmi di eventuali aspiranti «rottamatori» interni: «Il Pdl va rinnovato, adesso con il contributo di Angelino Alfano, e non smontato». Per il capogruppo del Pdl alla Camera dopo la sconfitta alle amministrative la risalita deve passare anche dal «rinnovare un rapporto di piena solidarietà a Berlusconi».

Su questo, c'è una persona su cui nessuno ha dubbi: Angelino Alfano. «Spingerò per una rapida celebrazione dei congressi e proporrò l'uso di primarie per la scelta dei coordinatori come per quella dei candidati negli enti locali», dice il segretario designato del Pdl sfoggiando lo slogan «primarie per tutti». Il Guardasigilli preannuncia «una grande stagione di consultazioni» nel partito ma, sottolinea in un'intervista al *Corriere della Sera*, «saranno fondamentali le regole». Il riferimento, spiega il ministro della Giustizia, è «ai soldi». «Nella Prima Repubblica avevamo i partiti organizzati, i congressi partecipati e le tessere impacchettate, che venivano gestite dai capibastone che le compravano con i soldi delle tangenti o del finanziamento illecito. Questo non dovrà più accadere. L'importante sarà evitare che la Terza Repubblica somigli alla Prima». Nessun commento sulla Seconda. ♦



L'abitazione romana di Scajola, a un passo dal Colosseo, la cui compravendita ha sollevato un vero scandalo

**Sul futuro di Scajola
pesa ancora la casa
con vista Colosseo**

L'ex ministro mai iscritto al registro degli indagati dalla procura di Perugia. I magistrati umbri non hanno più la competenza. Nuovi atti inviati a Roma. Stralciata la posizione di Lunardi. Il 15 l'udienza preliminare.

C. FUS.
ROMA
politica@unita.it

Ha il *copy right* di una delle affermazioni più incredibili che siano state pronunciate in politica nell'ultimo anno che pure tra un Responsabile e uno Scilipoti, ha avuto le sue perle. «La casa con vista sul Colosseo? Quei soldi sono arrivati a mia insaputa». Eppure Claudio Scajola, che per quella vicenda lasciò il ministero dello Sviluppo Economico (maggio 2010), non è mai stato iscritto al registro degli indagati dell'inchiesta Grandi Appalti che la prossima settimana (15 giugno) andrà in udienza preliminare. Tra le trenta persone per cui i pm Alessia Tavarnesi e Sergio Sottani hanno chiesto il giudizio (tra cui Balducci, Anemone e Bertolaso) per corruzione, abuso, falso, non ci sono persone che pure hanno avuto

un ruolo di spicco in tutti gli affari della Cricca. Scajola, appunto, ma anche l'ex generale dell'Aise Francesco Pittorru, così come Evaldo Biasini, il sacerdote *don bancomat* che tra i soldi delle missioni teneva la contabilità segreta di Anemone e dei funzionari pubblici. E poi l'ex ministro Lunardi e il cardinale di Napoli, ex responsabile di Propaganda fide, Crescenzo Sepe.

Questa diversità di posizioni processuali dipende in realtà dal fatto che Perugia non ha la competenza

**Sviluppi prossimi
Le carte sono state
trasferite alla Procura
di Roma**

territoriale per procedere su tutti i reati che sono emersi nel corso delle indagini. L'inchiesta, infatti, era nata a Firenze ma fu subito - nel marzo 2010 - spostata a Perugia, nonostante il fatto reato fosse stato compiuto a Roma, perché tra i principali indagati c'era Achille Toro, procuratore aggiunto della procura di Roma.

Se le indagini di questo ulteriore

anno hanno rivelato qualcosa che esula dell'azione diretta o anche indiretta di Toro, questo "qualcosa" non può più essere di competenza di Perugia ma tornare nel suo territorio naturale che è la procura della Capitale.

Occorre andare a vedere, quindi, se è emerso qualcosa di nuovo in questo periodo. Proprio dieci giorni fa agli atti dell'udienza preliminare sono state depositate altre 800 pagine. Si tratta della contabilità "segreta" del gruppo Anemone, estratta dal computer di Alida Lucchi, dipendente del gruppo Anemone e prestanome di tanti conti correnti coperti. In quelle pagine sono emersi, secondo l'accusa, ulteriori indizi del fatto che Scajola ma anche Lunardi hanno beneficiato dei favori di Anemone. Non solo, nel caso di Scajola, dei 900 milioni arrivati in assegni circolari, tramite l'architetto Zampolini (ha già patteggiato). Anemone avrebbe pagato anche notai, agenzie immobiliari, persino frullatori ed elementi di arredo. Insomma, impossibile che tutto ciò sia avvenuto «a loro insaputa». Certo, occorre poi trovare l'atto contrario ai doveri d'ufficio che viene compiuto dal pubblico ufficiale in cambio del favore ricevuto. Cioè corrotti, forse, ma in cambio di cosa? Su Lunardi la parola tocca ancora a Perugia (c'è uno stralcio, al centro l'acquisto da parte dell'ex ministro di una palazzina di quattro piani in pieno centro a Roma di proprietà di Propaganda Fide). Su Scajola, Biasini, Pittorru, gli atti sono stati trasmessi all'aggiunto della procura di Roma, Alberto Caperna. ♦